



APPUNTI DI VIAGGIO 134

Note di
ricerca spirituale

Anno XXIV - Mensile Novembre-Dicembre 2014 (1/12)

CUORE NUDO
di Roberto Boldrini
Edizioni La parola



Una testimonianza di vita
come ricerca profonda di chi siamo
e dell'amore incondizionato,
un cammino di liberazione
dall'egoismo e da ogni tipo di credenza

La mappa – Shalom – Dio è ciò che sanno i bambini, non gli adulti – «Apriamo la Chiesa alle donne sacerdote»: intervista a padre Pablo d'Ors – Immaginari di Gerusalemme – VEDERE CON CUORE: *Una via semplice per la salvezza: istruzioni per l'uso.* 2. Una porta speciale per entrare nel Regno di Dio – Precisazione dell'Associazione M.P.A. – I poveri e l'ebraismo – Il Satori, l'illuminazione nello Zen Soto – NOVITÀ IN LIBRERIA: **CUORE NUDO**. *Una testimonianza di vita come ricerca profonda di chi siamo e dell'amore incondizionato, un cammino di liberazione dall'egoismo e da ogni tipo di credenza, di Roberto Boldrini.* Edizioni La parola – Corsi di meditazione e di preghiera – Popoli in cammino – Il Catalogo

Sommario

- 2 La mappa
- 4 Shalom
Pasquale Chiaro
- 6 Dio è ciò che fanno i bambini, non gli adulti
Alessia Piana
- 13 «Apriamo la Chiesa alle donne sacerdote»: intervista a p. Pablo d'Ors
Simonetta Fiori
- 18 Immaginari di Gerusalemme
Jean-Yves Leloup
- 27 VEDERE CON CUORE: *Una via semplice per la salvezza: istruzioni per l'uso.*
2. Una porta speciale per entrare nel Regno di Dio
Pasquale Chiaro
- 35 Precisazione dell'Associazione M.P.A.
Marta Dei Rossi, Presidente Associazione M.P.A.
- 36 I poveri e l'ebraismo
Marco Cassuto Morselli e Gabriella Maestri
- 41 Il Satori, l'illuminazione nello Zen Soto
Dario Doshin Girolami
- 46 NOVITÀ IN LIBRERIA
CUORE NUDO. Una testimonianza di vita come ricerca profonda di chi siamo e dell'amore incondizionato, un cammino di liberazione dall'egoismo e da ogni tipo di credenza, di Roberto Boldrini [Presentazione di Marco Vannini]. Edizioni La parola
- 55 Corsi di meditazione e di preghiera
- 58 Popoli in cammino
- 64 Il Catalogo

Mio figlio, che si chiama Flavio e ha sei anni, una mattina mi ha confidato di essere nato prima di me. Pensando che fosse leggermente confuso sulla successione logica e cronologica delle generazioni, l'ho interrogato in merito, per chiarirgli meglio le idee. Con mia grande sorpresa, tuttavia, ho scoperto che Flavio aveva le idee chiarissime e, infatti, è stato lui a spiegarmi che quando io ero bambina lui era già adulto, poi è invecchiato, è morto ed è salito al cielo. Nel frattempo io ero cresciuta e, perciò, lui ha scelto di nascere da me, poiché vedeva nel futuro e sapeva che sarei stata una «brava mamma». [6]

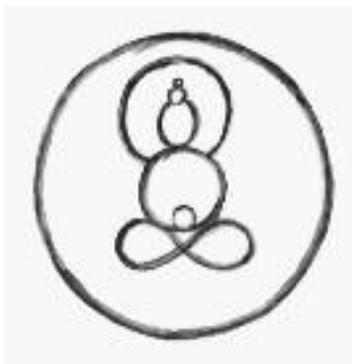
IMMAGINARI DI
GERUSALEMME

Chi è stato a Gerusalemme sa bene che quando si passa da un quartiere all'altro è come cambiare paese: non si vedono gli stessi colori, non si sentono gli stessi odori, né gli stessi suoni. Quando si passa dal quartiere armeno a quello arabo, a quello ebreo, a quello cristiano, si sente bene che ci si trova in mondi diversi. [18]

La mappa

IL SATORI,
L'ILLUMINAZIONE NELLO ZEN SOTO

In accordo con la scuola buddhista Mahayana, nello Zen si ritiene che ognuno di noi possieda già la Natura di Buddha. Nel *Sutra del Loto*, si paragona la Natura di Buddha a una gemma preziosa che tutti noi abbiamo: si tratta semplicemente di divenire consapevoli del fatto che la possediamo già. Praticare meditazione è come scavarsi dentro: il tesoro è già lì, dobbiamo solo tirarlo fuori. [41]



Il cerchio infinito del Buddha
Disegno a china di Dario Doshin Girolami

UNA PORTA SPECIALE PER ENTRARE NEL REGNO

Ecco credo che, parlando del Regno di Dio, Gesù si riferisca alla propria presenza tra gli uomini; quindi, se la Chiesa è “corpo mistico” di Cristo, è anche manifestazione [imperfetta] del Regno di Dio sulla Terra.

Naturalmente, Gesù è “uno” con il Padre (*Io e il Padre siamo una cosa sola; Chi vede me vede il Padre*) e con lo Spirito Santo, che è in piena comunione con lui. La presenza di Gesù è quindi una presenza trinitaria, e la Trinità è il fondamento del Regno. Da quanto abbiamo detto deriva quindi che, far parte della Chiesa, è la via più semplice per far parte del Regno di Dio. Questo possiamo farlo già ora, in questa nostra vita terrena. [27]

APRIAMO LA CHIESA ALLE
DONNE SACERDOTE:
INTERVISTA A P. D'ORS

Non più giovanissimo, a 27 anni, dopo una vita ricca di amori, letture, viaggi anche spericolati, ha scelto il sacerdozio: ora nell'ospedale Ramón y Cajal accompagna i malati a morire. Quest'anno è stato chiamato dal Pontificio Consiglio della Cultura presieduto dal cardinal Ravasi, dove a febbraio porterà il suo mattone per la costruzione di un nuovo immenso edificio. [13]

I POVERI E L'EBRAISMO

Il *matàn Toràh*, il dono della *Torah* sul monte Sinài, è stato offerto, secondo la tradizione, non solo agli Israeliti, ma anche a tutti i popoli della terra. Israele, accogliendolo, ha ricevuto il compito di trasmetterlo a tutta l'umanità. Chiunque si accosti alla *Torah* resta colpito dall'attenzione che essa mostra nei confronti degli umili e degli emarginati, persino degli schiavi, anche dal punto di vista giuridico. [36]

Shalom

Cari amici e compagni di viaggio, “eppur si muove” disse Galileo Galilei riferendosi alla terra che si riteneva fissa al centro del sistema solare. Anche per noi, per la società, per la Chiesa, sembra che sia tutto fermo e invece ci sono dei segnali che indicano che qualcosa si muove sotto la calma piatta della superficie delle cose. In realtà è lo Spirito Santo che muove le cose al bene.

Abbiamo appena assistito al Sinodo per la famiglia, nell'Ottobre scorso, dove sono stati toccati temi delicati come le “coppie di fatto”, le “unioni omosessuali”, la “comunione ai divorziati”, e molti altri.

Anche noi, nel nostro piccolo, vogliamo dare un contributo alla ricerca della Verità e, per questo motivo, su questo numero della rivista pubblichiamo *Dio è ciò che fanno i bambini, non gli adulti*, un articolo scritto da Alessia Piana sulla base di una singolare rivelazione che ha ricevuto da suo figlio Flavio e che

riguarda la reincarnazione, e vi offriamo un'intervista a p. Pablo d'Ors, chiamato a presentare una relazione al Pontificio Consiglio della Cultura sul ruolo della donna nella Chiesa. Nella relazione, siccome p. d'Ors è assolutamente convinto che la donna possa essere prete, certamente sosterrà anche questa tesi.

Ad ogni modo, questo è un numero veramente speciale, perché trovate anche un articolo di Jean-Yves Leloup, che ringraziamo per il suo gradito dono, dal titolo *Immaginari di Gerusalemme*, e un articolo molto bello di Dario Doshin Girolami su *Il Satori, l'illuminazione nello Zen Soto*. E poi ci sono altri articoli molto interessanti.

In questo numero trovate poi anche la presentazione di un libro di Roberto Boldrini, *Cuore nudo*, in cui Roberto, condividendo con il lettore il suo cammino spirituale, ci invita ad imparare ad ascoltarci

dentro: a questo compito siamo chiamati se veramente vogliamo trasformare le nostre vite.

Colgo l'occasione per ricordarvi che la casa editrice "Appunti di Viaggio" ha bandito un concorso letterario per testi *inediti* a carattere spirituale, che riguardino il modo di intendere, vivere e concepire la propria spiritualità, a qualunque religione o confessione si appartenga, dal titolo *Parole dell'anima*.

Il concorso è suddiviso in due sezioni: 1. *Racconti* e 2. *Pregchiere, poesie e haiku*. Vi informiamo che, per ragioni tecniche e organizzative, il termine per far pervenire [via mail] l'iscrizione e i racconti è stato spostato al 31 gennaio 2015. Il bando con le indicazioni necessarie per partecipare e altre informazioni relative al concorso sono disponibili sul nostro sito www.appuntidiviaggio.it alla voce *Le attività*.

Per eventuali chiarimenti potete comunque contattare la nostra Redazione al numero 06_47825030 o alla mail: laparola@appuntidiviaggio.it.

Vi preghiamo di affrettarvi a fare l'iscrizione ed inviare i testi.

Con l'occasione, vi invitiamo anche ad accompagnare i vostri componimenti con poche "essenziali" parole di presentazione dell'Autore dei testi.

Volevo inoltre ricordare, a chi non lo avesse ancora fatto, che va rinnovato l'abbonamento alla nostra rivista: questo è il secondo numero del nuovo anno (Settembre 2014/Agosto 2015). Allo scopo alleghiamo un bollettino di conto corrente postale. Chi ha già rinnovato l'abbonamento può utilizzare il bollettino per acquistare un libro, per regalare l'abbonamento ad una persona cara, o magari lo terrà da parte per un'altra occasione.

Gli importi dell'abbonamento sono rimasti invariati:

Italia: 35, ordinario; 50, amici; 100, sostenitori.

Estero: 70 per i paesi europei; 90 per i paesi extra-europei.

Si avvicina il Natale. Per molti che hanno perso il lavoro o hanno subito dei danni da calamità naturali è un Natale triste e di sofferenza; inoltre, se ci guardiamo intorno, vediamo molta sofferenza e violenza nel mondo. Invitiamo allora i nostri lettori a vivere un Natale sobrio, accompagnandolo con la preghiera e la rinuncia agli eccessi e, se possibile, dando un aiuto concreto alle persone che soffrono.

Un saluto affettuoso e un abbraccio a tutti.

Roma, 18 Novembre 2014

Pasquale Chiaro

EDIZIONI LA PAROLA

CUORE NUDO

*Una testimonianza di vita come ricerca profonda di chi siamo
e dell'amore incondizionato, un cammino di liberazione
dall'egoismo e da ogni tipo di credenza*
di Roberto Boldrini

Presentazione di Marco Vannini [pp. 240, € 20]

INTRODUZIONE

Mi accingo dunque a scrivere. Scrivere, già scrivere e perché? Che cosa posso dire che non sia già stato detto? Che cosa mi muove? Ecco la prima domanda che mi viene da pormi e che dovremmo forse porci sempre ogniqualevolta intraprendiamo un'azione qualunque. C'è qualche motivo egoico che mi spinge oppure altro?

Di solito i saggi non scrivono, semplicemente vivono. La loro vita è sufficiente a testimoniare l'essenziale. Ma io provo questo desiderio di scrivere che comunque sento nascere da qualcosa di profondo e non da un bisogno superficiale. Sento come una necessità interiore a

comunicare qualcosa di intimo, una sorta di testimonianza. Questo è ciò che mi muove: scrivere per testimoniare la mia vita. In fondo le nostre vite non sono che "esperimenti". Voglio dunque guardare la mia vita, parlare della mia vita perché solo essa mi indica, se sono onesto, chi sono e quanto bene o male ho fatto. Ma non è la storia della mia vita in quanto tale che è importante, ma ciò che essa può rivelare del mio animo e dell'animo umano. Le nostre storie sono diverse, ma la radice è la stessa: le passioni umane sono sempre quelle da secoli, la ricerca spirituale è sempre quella. Cambiano i tempi, ma in sostanza ciò che muove gli esseri umani non è cambiato. È questo aspetto "sostanziale", metastorico, che voglio vedere e raccontare, la mia storia è solo la superfi-

cie. Il fatto che io sia nato in una certa famiglia, in un certo luogo e in un certo periodo storico è poco importante per conoscere in profondità me stesso. La psicologia, la sociologia o l'economia possono occuparsi di queste cose. Ma sono solo la superficie. Sono interessato a me stesso perché so che nel mio animo c'è tutto ciò che posso sapere non solo di me, ma di tutti gli esseri umani di questo mondo. Mi interessa a me per vedermi oltre la storia personale e semmai guardare alla storia personale come semplice proiezione di qualcosa di profondo che alberga in me e che mi ha fatto essere in un certo modo. Ma in fondo ciò che mi interessa veramente è cercare di capire le ragioni e la radice di ciò che mi ha condotto a fare del "male", e indagare se è possibile riuscire veramente a fare del bene e vivere nell'amore.

Ecco, è questo che intendo testimoniare: se è veramente possibile essere diversi, essere uomini e donne ispirati dall'amore e non dall'odio. Maestri, guide spirituali ci hanno testimoniato questa possibilità di una vita diversa in questo mondo. Ma è veramente possibi-

le per tutti o è solo illusorio che l'essere umano possa vivere nella fraternità e nella pace? Migliaia di anni di guerre e violenze sembrerebbero smentire questa possibilità, non è vero? Allora che possiamo fare? Lasciarci andare al nichilismo, gettare a mare tutte queste pie illusioni? Una cosa che forse però non pensiamo è il fatto che, se siamo ancora qui e c'è vita, è perché le forze distruttive sono state comunque compensate dall'amore e dal senso di pace. Per quanto mi riguarda, e credo che questo riguardi ciascuno di noi, sono interessato a guardare in profondità in me stesso per scrutare se da qualche parte del mio animo cresce la zizzania che alimenta l'odio e la cattiveria. Se c'è una guerra o una violenza contro qualcuno io guardo me in primo luogo. Voglio vedere, riconoscere in me quell'impulso alla violenza per poterlo estirpare. Guardare solo fuori e attribuire agli altri eventuali colpe mi interessa relativamente. Voglio essere onesto con me stesso perché so che da qualche parte della mia mente e del mio corpo può radicarsi la sorgente del "male".

Scrivere allora, sì scrivere

per raccontare un'esperienza di vita che possa testimoniare la possibilità di un cambiamento, o meglio i tentativi di una *conversione* nel senso profondo di questo termine. Conversione intesa non certo come adesione a questa o quella religione, ma piuttosto come realizzazione interiore che è possibile trascendere questo nostro "piccolo io" mosso solo dall'interesse e dalle passioni. Testimoniare questa possibilità, per quanto relativa e limitata, è la cosa più bella che possiamo fare e che ciascuno dovrebbe fare, perché apre una speranza per tutti. La storia di questo "piccolo Roberto" può essere la storia di chiunque, in cui ognuno può riconoscersi al di là degli aspetti di superficie. La storia di Roberto è quella che riguarda il nostro ego e in tal senso è universale. Attaccamenti, passioni, identificazioni, dipendenze ci riguardano tutti. Nessuno ne è immune. L'egoismo riguarda ogni essere umano così come la possibilità di realizzare la nostra *vera natura*. Questo mi interessa mettere in rilievo, attraverso l'indagine del mio animo: la possibilità di una soluzione radicale ai tanti problemi umani. In

fondo ciascuno di noi non è chiamato ad altro che a un atto di *conversione*, a voltarsi verso la luce, come nel mito della caverna di Platone, per non essere più schiavi del nostro ego.

E i problemi del nostro tempo? Non sono forse specifici e non richiedono soluzioni particolari? In superficie sì, ma in profondità no! Il nostro tempo è come tutti gli altri tempi. La radice della violenza, delle paure, del razzismo, della ricerca del potere, della corruzione, del possesso è sempre la stessa. Cambiano le persone e gli ambienti ma non la radice. È questa che voglio far emergere con chiarezza senza farmi abbagliare dalle apparenze, lasciandomi trascinare a guardare solo le situazioni contingenti e storiche. Voglio vedere me, il mio animo in cui posso indagare, tuffarmi, immergermi onestamente per scoprirne tutti i movimenti. È così che la conoscenza del mondo e degli altri mi si fa allora davvero intima. Non debbo andare lontano, compiere chissà quali viaggi. È tutto qui: nella mia intimità c'è il mondo intero. Nel cuore di ciascuno c'è tutto ciò che ci serve conoscere e

questo deve confortaci, anche se questo viaggio interiore non è così semplice come si crede. Bisogna imparare ad ascoltarsi ed essere consapevoli che è un'arte che richiede tanta umiltà e onestà. Quante volte ci inganniamo o illudiamo, e di noi stessi non riusciamo che a vedere la superficie. Non perché siamo cattivi, ma perché non sappiamo ascoltarci, perché non sappiamo come fare o più semplicemente perché chi ascolta in noi è il nostro ego o il nostro super-io che velano la realtà interiore e l'aggiustano a seconda del loro interesse o il loro giudizio.

Imparare a vedere, dunque, imparare ad ascoltarsi dentro. A questo compito siamo chiamati se vogliamo trasformare le nostre vite. Ma come si fa? C'è qualcuno che può insegnarcelo? Da dove cominciare per poter vedere in trasparenza, senza occhiali, noi stessi? È da qui che intendo iniziare per raccontare un cammino spirituale che ho deciso di condividere, sperando che molti altri possano fare la stessa cosa in uno scambio sincero e pieno di speranza per un'umanità più consapevole.

Primo capitolo

Ascoltarsi

Diari, decine di diari mi hanno accompagnato fin dall'adolescenza. Riflessioni, poesie, pensieri. Questo potrebbe far credere che mi sia ascoltato per una vita. In parte è vero, ma in profondità non credo proprio che sia così. Basta scrivere un diario e appuntare considerazioni, interpretazioni, per poter dire che ci stiamo ascoltando?

Vedendo quei diari ci sono sicuramente tante cose buone, ma *l'ascolto profondo* è un'altra cosa. Ha a che fare con l'analisi psicologica o psicanalitica? Marginalmente sì, ma negli anni ho scoperto che quei modi di vedere sono parziali. Ho un diario che ho scritto quando ero in analisi. È pieno di raccolte di sogni, interpretazioni, riflessioni interessanti ma, sembra strano a dirsi, non c'è "profondità". Allora che cos'è questa conoscenza profonda di sé? O meglio, che cos'è questa profondità? Per

tanti anni ho creduto che volesse dire conoscere il mio inconscio, i contenuti reconditi della mia psiche, le motivazioni profonde dei miei comportamenti. C'è sicuramente una parte di verità in questo ed è bene essere consapevoli dei meccanismi psichici e relazionali che ci fanno essere psicologicamente in un certo modo. Ma la conoscenza di sé non si riduce a questo. Per me è stato fondamentale realizzare che c'è una *essenza* nella nostra profondità che va oltre i contenuti e i condizionamenti della psiche, che pur bisogna conoscere.

Ciò che prima mi appariva come la "profondità" si è rivelato essere solo la superficie. I miei sogni, i miei desideri, le mie motivazioni inconscie tutto mi è apparso come un movimento su di uno sfondo insondabile! Una grande giostra, un caleidoscopio di colori e immagini che ruotavano intorno a un *centro*. Un *centro* già! Ma cos'è questo *centro*? Posso vederlo come vedo un'immagine o un oggetto? Posso collocarlo in qualche punto dello spazio? Ogni metafora, ogni parola, è inadeguata a rappresentarlo!

"Giostra", "caleidoscopio", "centro" sono parole non sufficienti a svelarne la natura. Eppure questo *centro* è più reale del movimento della giostra, è più vero dei contenuti della mia storia, del mio inconscio, dei miei pensieri fluttuanti.

Questo *centro* appare più simile alla profondità di un abisso pieno di luce in cui tutto si muove. Detto così sembra qualcosa di astratto, ma in me non c'è niente di più reale e concreto. Eppure è strana questa sensazione: sentire l'intimità di questa profondità e allo stesso tempo non riuscire a darle una connotazione personale. Sono io nella mia *essenza* e allo stesso tempo non sono io! Ma la profondità si riconosce proprio così, dal fatto che non si può afferrare ed è sfuggente come lo spazio che voglio stringere nella mia mano. Ma cosa c'entra tutto questo con l'ascoltarsi? C'entra eccome! Solo quando ho potuto cogliere questa profondità ho realizzato che potevo veramente vedere. E per un motivo molto chiaro: non c'era più un semplice "io" che guardava, con il suo punto di vista relativo, ma un *osservatore* che era fuori dal

gioco. Prima era come se guardassi la giostra stando seduto su una delle macchinine, come un bambino, poi invece ero diventato il perno immobile intorno a cui tutto gira. Ora potevo vedere perché non ero condizionato dal movimento della giostra.

Se rimaniamo fermi vediamo la totalità, altrimenti vediamo solo in parte. Tutto ciò sembra strano perché siamo abituati a vedere le cose secondo un punto di vista che dipende dalla nostra posizione, dal nostro essere maschio o femmina, di sinistra o di destra, italiano o tedesco, ecc. Non ce ne accorgiamo, ma questo vedere è falsato dalla prospettiva e ci porta semplicemente a giudicare o a esprimere delle interpretazioni. Se ci ascoltiamo e osserviamo il nostro vissuto assumendo inconsciamente una posizione non vediamo veramente. I giudizi, i sensi di colpa esprimono appunto questo ascoltarsi inquinato da qualche condizionamento. Riuscire ad ascoltarsi davvero allora significa non identificarsi più in qualche ruolo o funzione.

Se prima osservavo i miei vissuti rimanendo, per così dire,

allo stesso livello, ora osservo i vissuti standone fuori, pur rimanendo intimo ad essi. Come lo spazio è intimo ad ogni cosa e l'attraversa pur non coincidendo con essa, così io sento il rapporto con il mio vissuto e ogni aspetto di questo mondo! Ecco allora come possiamo ascoltarci, incarnando nel nostro intimo questo *spazio indefinibile* che tutto accoglie e nulla giudica. Le nostre storie si impregnano così di un vuoto profondo e vivo e assumono un significato più reale. Può suonare strano tutto questo per orecchie abituate a sentire solo la musica senza accorgersi degli spazi vuoti che sono sullo sfondo! Può risultare addirittura astratto a chi ha una mentalità positivista ed è abituato a considerare la cosiddetta "oggettività" del mondo. Può essere preso per misticismo arcaico da coloro che vedono solo la psiche e non la profondità della coscienza o il *fondo dell'anima*, come amava chiamarla Meister Eckhart. Eppure ognuno di noi può indagare personalmente e scoprire in sé questa profonda natura. Non è poi così difficile. È necessario solo liberarsi di tanti pregiudizi e creden-

ze e assumere un atteggiamento di ricerca onesto, libero da ogni dogmatismo.

Secondo capitolo

Conoscere se stessi

Come tutti sono cresciuto immerso nelle credenze e nell'inconsapevolezza di me. Sono stato "educato" a vedere le cose in modo parziale, immerso nella totale ignoranza di chi avrebbe dovuto aiutarmi a diventare adulto. Idee, convinzioni, interpretazioni inquinate dalla parzialità. Nel paese in cui sono vissuto da bambino c'era una netta divisione tra comunisti e democristiani, tra quelli che andavano in chiesa e quelli che si opponevano al prete. La mia famiglia era comunista e mio zio in particolare mi educò come un "piccolo pioniere": leggevo i fumetti di Chiodino che combatteva contro degli esseri vestiti di nero, portavo *L'Unità* casa per casa ogni domenica con la mia bicicletta rossa. Sono cresciuto così, con una visione in cui il

mondo era nettamente diviso in buoni e cattivi, poveri e ricchi, padroni e operai. Vedevo così la gente del paese: schierata in due grandi squadre una contro l'altra. Io credevo di essere dalla parte giusta, naturalmente, e sentivo disprezzo per quelli che non capivano come stavano "realmente" le cose. Nell'adolescenza cominciai a vedere non solo il paese diviso in due, ma tutta l'Italia e poi tutto il mondo.

Da una parte c'era l'America imperialista e dall'altra l'URSS che difendeva i proletari di tutti i paesi. Una vera e propria visione manichea dell'Universo! Vedevo tutto filtrato da una sorta di occhiali che avevano la capacità di farmi scorgere in modo netto e certo il bianco e il nero dell'umanità. Questa visione mi dava una grande energia perché era ancorata alla lotta contro qualcuno. Ero un combattente e sarei stato di-sposto anche a sacrificarmi perché certi ideali trionfassero. In questo modo di vedere era radicato il seme dell'odio, ma io non me ne rendevo conto, anzi ero convinto di

lottare per la pace e la libertà. Ero totalmente identificato in una ideologia a mia totale insaputa. Che cosa possiamo vedere veramente della natura umana e del mondo quando siamo così immersi nelle credenze? Che tipo di umanità è la nostra quando sentiamo una parte degli esseri umani come dei nemici? Quanto siamo lontani dalla conoscenza profonda di noi stessi quando mille filtri si sovrappongono e ci nascondono la nostra *essenza* che non è identificabile con questo o quel pensiero? Eppure quando abbiamo delle idee, degli ideali, delle credenze sentiamo di avere delle certezze e delle guide che ci orientano in questo mondo. Io so chi sono perché il mio ideale mi dà una precisa identità. L'ideologia mi definisce nettamente come "qualcuno" che lotta per la giustizia e la libertà delle classi più povere. So che cosa fare e perché sono al mondo. Era così per me e per quelli del "campo nemico" immersi anche loro nelle loro credenze religiose e politiche.

Oggi sono cambiate le ideologie e le credenze, ma miliardi

di esseri umani vivono impastoiati in visioni manichee del mondo. Basta aprire i giornali per verificarlo. La domanda ora è questa: si può ridurre la nostra *essenza* a qualche credenza? Il nostro *essere* è riducibile a qualche idea o pensiero? Se fosse così io sarei già morto. Sarei morto sotto le macerie della mia ideologia. Eppure sono qui più vivo che mai. Che cosa mi rende così vivo? Come mai non sono depresso e distrutto? La cosa evidente è che io non coincido con le mie idee. Dire questo può sembrare banale, ma va visto in profondità. È evidente che ciascuno di noi non coincide con ciò che pensa. Eppure quando siamo tanto identificati con i nostri pensieri crediamo che non potremmo vivere senza di essi! C'è in effetti chi si suicida o perde il senso della vita quando vede le proprie idee crollare o capisce che sono illusorie.

Fermiamoci un attimo allora e consideriamo questo dato: io non coincido con ciò che penso. I pensieri, le idee possono venire e andarsene e io rimango vivo nonostante questi cambiamenti. È incredibile, no? Se oggi potessi

dire queste cose a mio zio, vecchio militante di classe, ormai morto da anni, non so come le prenderebbe. “Caro zio – gli direi – la tua umanità non può essere imprigionata in un’ideologia”. Sento che la mia “umanità” è ampia, senza confini e so ora quanto per anni, nel corso della mia giovinezza, l’ho imbrigliata, costretta in recinti asfittici. Vedo i pensieri come pensieri, le idee come idee, ma non fondo la mia identità su di essi. Sono libero di pensare, non intrappolato. So che anche se non penso sono. *Sono* comunque. Fondo me stesso su questo *semplice senso di essere*. Possono crollare tutte le ideologie, le credenze di questo mondo e io sono qui a

vedere queste macerie. Sono come lo spazio in cui sono immerso in questo momento. Ci sono i fiori, le sedie, i tavoli, il letto, i tappeti, i muri, il mio corpo, e tutto potrebbe sparire e bruciare in un attimo, ma lo spazio no! Lo spazio non può bruciare. Metafisica? Forse! Ma è così intimo e vero questo *senso di essere* che ciò che appare illusorio è tutto il resto. Vedo il divenire di ogni cosa, ma è proprio qui che colgo la profondità di tutto *Ciò che è*. Questo *senso di essere* mi rimanda a qualcosa di così insondabile in me che potrei chiamarlo “Dio”, se questa parola non fosse stata stravolta da secoli di storia e carica di miriadi di connotazioni.

Dello stesso Autore abbiamo pubblicato

EDIZIONI LA PAROLA

E M’ILLUMINO DI IGNORANZA

*Realizzare la nostra vera natura
al di là di ogni credenza, teoria e storia personale*

[Roberto Boldrini]

Prefazione di John Martin Kuvarapu, pp. 250, € 22

